

*Signore, donaci*

OCCHI PER VEDERE.  
CUORE PER COMMUOVERCI.  
MANI PER RIALZARCI  
E RIALZARE



*Buona Pasqua*  
DI RISURREZIONE

## L'indifferenza: una malattia silenziosa che spegne il cuore

Ci sono mali che si riconoscono subito: fanno rumore, gridano, lasciano ferite visibili. E poi ci sono mali che non sembrano tali, perché non esplodono: si insinuano, si diffondono lentamente come una nebbia, e intanto spengono i sensi interiori.

Tra questi mali, il Cardinale Gianfranco Ravasi individua con chiarezza uno dei più gravi: **l'indifferenza**. Non la descrive come un difetto marginale, ma come una vera e propria patologia collettiva: **una malattia spirituale e culturale, capace di deformare l'umanità stessa**.

### L'indifferenza: una "pianura" dove tutto diventa uguale

Ravasi parla dell'indifferenza come di una condizione che porta le persone ad adattarsi a una vita piatta, uniforme, dove non esiste più il sobbalzo interiore davanti al bene e al male. È come vivere su una pianura della superficialità, dove non si cerca più profondità, non si desidera più la verità, non si lotta più per ciò che vale. Non si prova né sdegno né compassione: semplicemente... non si sente.

### Quando Dio diventa irrilevante: l'apateismo

Uno dei nuclei più forti nel pensiero di Ravasi è la diagnosi di una **società non tanto atea, ma apatea**: una società che non combatte Dio... semplicemente lo considera irrilevante. Egli descrive questo fenomeno come apateismo: non è un rifiuto aggressivo del sacro, ma **una forma di disinteresse, dove che Dio esista o no diventa secondario**. Non è il "no" che fa paura, ma il "non importa".



### L'indifferenza produce banalità: la morte dell'interiorità

Ravasi collega indifferenza e banalizzazione: **la grande malattia non è solo non vedere, ma ridurre tutto a poco, a leggero, a insignificante**. Quando tutto diventa intrattenimento, opinione veloce, slogan, allora il cuore non riesce più a portare il peso dell'amore vero, del dolore, della fedeltà. **L'indifferente non è necessariamente cattivo: è spento**. E la vita, quando si spegne dentro, prima o poi si spegne anche attorno.

### Il volto più pericoloso dell'indifferenza: "non mi riguarda"

Il linguaggio dell'indifferenza è fatto di frasi semplici, ma micidiali: "Non è un problema mio", "Non posso farci niente", "Tanto è sempre stato così". È la filosofia del tirare dritto. È il contrario della compassione, che invece significa: fermarsi, lasciarsi toccare, sentire la vita dell'altro come legata alla propria. Nel Vangelo, nella parabola del buon samaritano, la differenza tra la salvezza e la perdizione non è la violenza, ma l'indifferenza: c'è chi vede e passa oltre e chi vede e si ferma. L'amore comincia sempre così: da una sosta.

## La nebbia dell'indifferenza: quando la verità si sfigura

L'indifferenza non distrugge frontalmente, ma confusamente. Sfigura i contorni. È come una foschia che rende tutto simile: la giustizia e l'ingiustizia, la vita e la morte, la verità e l'opinione, l'impegno e la pigrizia. E quando tutto diventa intercambiabile, allora si vive senza orientamento e senza responsabilità. Non è difficile vedere quanto questo riguardi oggi anche la fede: non viene rifiutata con rabbia, viene messa da parte.

## La cura: ritrovare lo sguardo e riaccendere il cuore

Se l'indifferenza è una malattia, allora esiste anche una terapia. E il Vangelo, più che un rimprovero, è una cura. **La cura è tornare ad avere occhi e viscere: occhi che sanno vedere davvero, viscere che sanno commuoversi, mani che sanno servire, piedi che sanno andare incontro.** In termini cristiani, la cura ha un nome preciso: compassione. Non è sentimentalismo, ma partecipazione. Non è emozione passeggera, ma responsabilità. E l'Eucaristia spezza l'indifferenza perché fa

entrare nel cuore la logica di Cristo: non spettatore dell'uomo, ma dono fino alla fine.

In prossimità della Pasqua, questa riflessione diventa ancora più urgente: la Risurrezione non è un evento da "ricordare" distattamente, ma una luce che ci raggiunge e ci chiama a uscire dalla freddezza e dal disinteresse. Il Cristo risorto rompe la pietra del sepolcro e spezza anche le pietre che talvolta si formano nel cuore. **La Pasqua è la vittoria della vita sull'indifferenza.**

## Conclusione

L'indifferenza è davvero la malattia più pericolosa perché non sembra una malattia. È comoda, discreta, persino rispettabile. **Ma in realtà è ciò che rende una persona incapace di amare e una società incapace di essere umana.** Per questo le parole del Cardinale Ravasi suonano come una chiamata urgente: non basta evitare il male, occorre non diventare freddi; non basta non odiare, bisogna tornare a sentire. **Perché il contrario della fede non è solo l'ateismo: spesso è questa frase silenziosa: "Mi è indifferente."**



# Le suore italiane di Zugo e la scuola dei figli degli emigrati italiani

Una delle prime preoccupazioni dei nostri emigranti, appena arrivati nei Paesi di emigrazione, era la scuola per i propri figli. Fin dalle scuole dell'infanzia, il tema dell'educazione si è imposto come una priorità carica di domande e di timori. È stata anche una delle prime attenzioni delle Missioni Cattoliche Italiane e dei religiosi – soprattutto delle religiose – che hanno camminato accanto ai nostri connazionali nei primi, difficili anni dell'emigrazione.

Nel corso degli anni, furono proprio le suore di diverse congregazioni a raccogliere l'appello delle famiglie italiane, aprendo asili e scuole elementari per i figli degli emigrati. Bambini e bambine di famiglie spesso segnate da lunghi orari di lavoro e da una quotidianità faticosa. Per loro, quelle scuole rappresentavano non solo un luogo educativo, ma un aiuto concreto e rassicurante.

Queste esperienze nacquero tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo, in un periodo di intensa emigrazione italiana. Migliaia di famiglie lasciavano il nostro Paese in cerca di lavoro e stabilità, soprattutto nei cantoni industrializzati della Svizzera. Per molti bambini, l'inserimento nelle scuole svizzere risultava complesso: si trovavano immersi in una lingua sconosciuta, in un sistema educativo diverso, lontani dalle proprie radici culturali e affettive.

Per rispondere a queste difficoltà, lo Stato italiano – in collaborazione con le autorità svizzere e con il sostegno delle Missioni Cattoliche Italiane – promosse scuole e corsi di lingua e cultura italiana. Non si trattava solo di imparare a leggere e a scrivere nella propria lingua madre, ma di custodire l'identità, la storia e i valori di una cultura che rischiava di andare perduta.

In questo articolo desideriamo richiamare brevemente una delle tante esperienze vissute in Svizzera: quella dell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, fondato

dalla beata Clelia Merloni, presenti nel nostro Paese a partire dal 1955.

Le prime tre Apostole del Sacro Cuore di Gesù giunsero nel marzo 1955 a Berna, su richiesta dei Missionari di San Carlo Borromeo – Scalabriniani. Incaricate dell'educazione dei bambini della scuola materna, figli di famiglie italiane, si trovarono ad operare in un ambiente predisposto per bambini e bambine dai uno ai sette anni. Proprio per questo, le suore chiesero alla Congregazione l'invio di un'altra religiosa, infermiera puericultrice, per rispondere in modo più adeguato alle necessità dei piccoli.

L'ambiente era confortevole, ma non sempre adatto all'opera educativa che si intendeva svolgere. Nonostante ciò, le suore trovarono l'appoggio delle autorità elvetiche e la comprensione dei genitori, che riconobbero fin da subito il valore del servizio offerto.

Dopo alcuni cambi di sede e diversi trasferimenti – nel 1959 a Siebnen e successivamente a San Gallo – le suore si stabilirono a Gersau. Qui gestirono un asilo nido e una scuola materna per bambini da uno a sette anni, all'interno di un condominio abitato in gran parte da famiglie italiane. Accanto all'attività educativa, si fecero carico anche di molte esigenze pratiche: aiuto nelle pratiche burocratiche, accompagnamento presso i vari enti e servizio di interpretariato per le famiglie che non conoscevano il tedesco.

A Gersau, dopo il terremoto del 1962 che colpì duramente la Basilicata e la Campania, giunsero numerose famiglie italiane con i loro bambini. L'aumento delle presenze rese necessario il trasferimento sia della scuola sia delle famiglie in un grande complesso abitativo di nuova costruzione.

«I nostri piccoli erano figli di famiglie italiane, spesso con genitori che lavoravano tutto il giorno. L'asilo seguiva il programma delle scuole materne italiane e cercammo anche il sostegno del Consolato per coprire parte delle spese», racconta suor Cecilia Fregoni.

Dopo ulteriori spostamenti, nel 1967 le Apostole del Sacro Cuore di Gesù giunsero a Zugo, dove sono tuttora presenti. Qui non si limitarono all'insegnamento, ma divennero una presenza viva e discreta accanto agli anziani, ai malati e ai poveri. Come ricorda il periodico della Missione Cattolica Italiana Il Mosaico, esse furono un vero «pilastro fondamentale nell'educazione dei più piccoli», gestendo un asilo infantile improntato ai valori dell'amore e della fede.

L'obiettivo educativo era chiaro: preparare i bambini all'inserimento nella scuola primaria svizzera, senza far loro perdere il legame con le proprie radici culturali e religiose. La scuola accoglieva bambini e bambine dal lunedì al venerdì, dalle 6.45 alle 17.15, per tutti i mesi dell'anno, ad eccezione delle cinque settimane di ferie estive.

A Zugo, il servizio non si limitava ai bambini. «Organizzavamo anche corsi per le mamme, come ad esempio quelli di cucito, e momenti di incontro con le famiglie», racconta ancora suor Cecilia. «In quegli anni, per molte famiglie italiane emigrate, non era facile affidare i figli a strutture private o sconosciute». Alcuni genitori portavano i bambini molto presto, ancora addormentati; le suore li facevano riposare fino all'ora della colazione, verso le 7.30. Dopo la colazione, preparavano i bambini che dovevano recarsi al Kindergarten, mentre i più piccoli restavano in casa con loro.

Si trattava di un servizio prezioso per i genitori, spesso preoccupati nel dover lasciare i figli per andare al lavoro. Provenivano dall'Italia con il desiderio di offrire un futuro migliore alle proprie famiglie, ma si scontravano con la rigidità degli orari e delle esigenze del mondo del lavoro svizzero. Con il tempo, grazie anche a questo accompagnamento, riuscivano a trovare maggiore serenità.

«Col passare degli anni ci accorgemmo che un altro ostacolo era la lingua. Per affrontare con serenità la scuola svizzera, i bambini avevano bisogno di una base di tedesco. Presentammo la questione alle autorità comunali, che risposero positivamente inviandoci un'insegnante svizzera. Tre volte alla settimana veniva a insegnare tedesco: due ore al mattino e due al pomeriggio, così da raggiungere tutti i gruppi di bambini».

Il servizio offerto dalle suore divenne in breve tempo un sostegno prezioso per le famiglie immigrate, non solo sul piano formativo, ma anche umano e spirituale. Dopo oltre vent'anni, la gestione dell'asilo passò ufficialmente al Comune di Zugo, segnando una nuova fase nella sua storia. Rimane però vivo il segno profondo lasciato dalle Suore Apostole, che con il loro impegno hanno costruito un legame duraturo tra educazione, fede e comunità.

Oggi la comunità è composta da suor Cecilia Fregoni, suor Maria Rosa Bellomo e suor Silvia Panizza. Esse continuano a incarnare i valori della Congregazione nella vita della Missione Cattolica Italiana di Zugo, partecipando alle iniziative pastorali e alle attività dei diversi gruppi, offrendo momenti di preghiera e di riflessione per la comunità e prestando attenzione agli anziani soli e ai malati.





Milano, 14 gennaio 2026

Al Reverendo  
Don Mimmo Basile  
Missionario Canton Zugo

Prot. n.°129 / 2026 - C. E.

Oggetto: Comunicazione – Comunità religiosa – Apostole del Sacro Cuore di Gesù –  
Metallstrasse, 12 – 6300 ZUG

Reverendo Don Mimmo Basile,

con profondo rispetto, scrivo a lei, per comunicarle che siamo nella necessità di ritirare le consorelle che operano nella Missione italiana di Zug.

Ringraziamo il Signore che fin dal 1955 (dal 1990 a Zug) ha concesso al nostro Istituto di prestare con gioia il servizio educativo e pastorale in favore degli emigrati italiani in Svizzera.

Attualmente, però, le tre consorelle presenti, pur conservando tanta buona volontà ed impegno nell'apostolato, sono molto anziane ed hanno problemi di salute.

Da tempo non abbiamo nuove vocazioni in Italia e quindi non abbiamo possibilità di ricambio o di supplire le sorelle che hanno bisogno di riposo.

Per tutto questo, insieme alle mie Consigliere, abbiamo valutato la possibilità di venire incontro alle tre sorelle e di ritirarci da Zug.

Non l'abbiamo pensato a cuore leggero, ma con vero dispiacere di lasciare un servizio che consideriamo gradito al Signore e al nostro prossimo.

Siamo disponibili a rimanere in sede fino alla fine del mese di giugno 2026.

Certa della sua comprensione, le assicuro la mia preghiera.

Cordiali saluti



*Sr Leda Pieropan*  
Sr Leda Pieropan

Superiora Provinciale

Istituto, *Apostole del Sacro Cuore di Gesù*

# “Uno spazio per noi”

## Incontro gruppo giovani dai 15 - 20 anni

### PERCHÉ NASCE QUESTO GRUPPO?

- Per avere **uno spazio tutto nostro**
- Per parlare di ciò che **conta davvero**
- Per confrontarci **senza giudizi**
- Per non sentirci **soli nelle difficoltà**
- Per fare delle **attività o delle uscite di interesse comune**



#### Frequenza incontro:

due sabati al mese  
dalle 17.30 alle 19.00



Gli incontri si svolgono  
presso la Missione  
Landhausstrasse 15,  
6340 Baar



Per altre informazioni  
puoi rivolgerti in  
Missione.



**Se hai voglia di uno spazio così,  
sei la benvenuta/il benvenuto!  
Ti aspettiamo**

**Katholische Kirche** Missione Cattolica  
di Lingua Italiana  
Zug nel Canton Zugo



+41 41 767 71 40



missione@zgkath.ch



www.missione-italiana-zug.ch

# Salz der Erde und Licht der Welt

*Mit Geschmack leben und Licht schenken*

## Leitgedanke

Zu Beginn des neuen Jahres lassen wir uns von den Worten Jesu im Evangelium nach Matthäus leiten: „Ihr seid das Salz der Erde ... ihr seid das Licht der Welt“ (Mt 5,13–14). Diese Aussage bildet die geistliche Grundlage des pastoralen Wirkens der Missione Cattolica Italiana im Kanton Zug. Sie ist kein abstraktes Ideal, sondern ein konkreter Auftrag: als christliche Gemeinschaft still, wirksam und präsent im Alltag zu sein.



Schulstart- Segensgottesdienst, 7.9.2025 St. Martin

## Pastoraler Stil

*Salz der Erde* zu sein bedeutet, dem Leben durch achtsame Beziehungen, Respekt und Wertschätzung persönlicher Lebensgeschichten Sinn und Tiefe zu verleihen. *Licht der Welt* zu sein heisst, Menschen hoffnungsvoll zu begleiten, ohne zu urteilen. In diesem Geist versteht sich die Missione als nahe, offene Kirche in einem Umfeld, das von Mobilität, familiären Herausforderungen und gesellschaftlichem Wandel geprägt ist.

## Pastorale Schwerpunkte

Der anhaltende Zuzug junger Erwachsener, Paare und Familien in den Kanton Zug – vorwiegend aus beruflichen Gründen – prägt die pastorale Ausrichtung. Viele dieser Menschen verfügen über hohe Bildungsabschlüsse und erwarten über formale Angebote hinaus persönliche Nähe, authentische Beziehungen, Räume zur Sinnsuche und Zugehörigkeit. Diesen Bedürfnissen begegnen wir mit Dialog, Präsenz und begleitenden Begegnungsformaten. *Tavola Fraterna* ist ein zentrales Zeichen dieser Haltung und stärkt generationenübergreifende Gemeinschaft. Ein besonderer Fokus liegt auf Familien sowie

Kindern und Jugendlichen. Das *Oratorio San Carlo Acutis* ist ein wichtiger Ort der Begegnung, der Integration und des gemeinsamen Wachsens. Eltern, Grosseltern und Kinder nehmen gemeinsam teil; junge Menschen übernehmen Verantwortung und erleben sich als aktiver Teil der Gemeinschaft. Parallel werden für Eltern Katechesen und Austauschrunden angeboten.

## Kommunikation

Das erneuerte Informationsblatt *MOSAICO* begleitet diesen pastoralen Weg und macht das vielfältige Leben der Missione im Kanton Zug sichtbar. Es bietet kulturelle Beiträge sowie Informationen zu Gemeinschaft, Traditionen und aktuellen Themen.

## Ausblick

Dieser Weg ist mit Herausforderungen verbunden. Im Vertrauen darauf, dass Gott nicht Erfolg, sondern Treue erwartet, setzt die Missione ihre Arbeit fort. Ziel bleibt, Salz der Erde und Licht der Welt zu sein: nah bei den Menschen, offen für die Vielfalt ihres Lebens, getragen von Hoffnung, Begegnung und wachsender Gemeinschaft.

*Don Mimmo Basile Missionar*

# Un passo concreto per la prevenzione e la responsabilità nella Chiesa

La Chiesa cattolica in Svizzera continua a compiere passi concreti per prevenire abusi sessuali e spirituali e per promuovere una cultura di maggiore responsabilità, trasparenza e cura delle persone. In questo contesto si inserisce l'introduzione definitiva degli assessment psicologici per i futuri operatori e operatrici pastorali.



Dopo la pubblicazione, nel 2023, dello studio storico sugli abusi nel contesto ecclesiale in Svizzera, la Conferenza dei Vescovi Svizzeri, insieme agli organismi nazionali della Chiesa, ha avviato diverse misure preventive. Tra queste, un ruolo centrale è stato dato alla valutazione psicologica dell'idoneità delle persone che si preparano al ministero pastorale.

Nel corso del 2025 questa procedura è stata sperimentata in una fase pilota in tutti i diocesi svizzeri, con 72 valutazioni svolte in diverse lingue. Gli assessment sono stati progettati da specialisti nel campo della psicologia e realizzati da esperti esterni, per garantire indipendenza e professionalità.

Sulla base dei risultati positivi della fase pilota, dal 31 marzo 2025 il percorso di valutazione è diventato obbligatorio per i candidati al sacerdozio e per le persone che si preparano a un servizio pastorale.

Queste valutazioni non hanno solo lo scopo di individuare eventuali situazioni di non idoneità, ma anche di aiutare i futuri operatori pastorali a conoscere meglio se stessi e a definire percorsi di crescita personale e formativa.

Questa iniziativa rappresenta un segnale importante: la prevenzione degli abusi passa anche attraverso una formazione seria, responsabile e attenta alla maturità umana di chi è chiamato a un servizio nella Chiesa.

## Fonti

Conferenza dei Vescovi Svizzeri (SBK) – Conferenza Centrale Cattolica Romana della Svizzera (RKZ) – KOVOS, Comunicato stampa: Misure contro gli abusi sessuali e la loro copertura nella Chiesa cattolica in Svizzera, Zurigo, 3 febbraio 2026.

# La benedizione delle famiglie nel tempo di Pasqua

Dopo la celebrazione della **Pasqua di Risurrezione**, la Chiesa continua a vivere il tempo pasquale per **sei settimane**, fino alla Pentecoste. È un tempo di gioia, in cui ogni domenica è come una **Pasqua rinnovata**, un dono che il Signore Risorto fa ancora al suo popolo.

In questo periodo così significativo, la Chiesa desidera che la gioia della Risurrezione **raggiunga anche le nostre case**. Per questo, dopo Pasqua, il missionario è disponibile per la **visita e la benedizione delle famiglie e delle abitazioni**.

La benedizione pasquale è un gesto semplice ma profondo: è una preghiera per la fami-



glia, un segno di vicinanza della Chiesa, un momento per affidare al Signore la vita quotidiana, le gioie e le fatiche di ogni giorno. È anche un'occasione di incontro, di ascolto e di condivisione.

Le famiglie che desiderano ricevere la **benedizione pasquale** e la visita del missionario possono **mettersi direttamente in contatto con Don Mimmo (0763871188)**, per concordare insieme il giorno e l'orario della visita.

La Pasqua non è solo un giorno: **continua nel tempo e nella vita di ogni casa**, come presenza viva del Signore Risorto.

Ancora auguri di buona Pasqua a tutte e a tutti.

Signore Gesù,  
che con la tua Pasqua hai portato luce e vita nuova al mondo,  
entra oggi in questa casa e benedici questa famiglia.

Fa' che la tua presenza doni pace ai cuori,  
unità nelle relazioni, speranza nelle fatiche di ogni giorno.

Allontana ogni paura e ogni tristezza,  
e fa' fiorire in questa famiglia la gioia del Vangelo,  
la fiducia nel futuro e l'amore reciproco.

Maria, Madre del Risorto, veglia su questa casa.  
Il Signore risorto dimori sempre qui  
e renda questa famiglia segno della sua pace.

Amen.

# In ginocchio da te... Mi vuoi sposare?

Spesse volte assistiamo in TV a immagini che ci colpiscono e ci fanno sorridere. A un certo punto compare un ragazzo – talvolta in un luogo pubblico, talvolta davanti ad amici o familiari – con un anello tra le mani. Si inginocchia, guarda negli occhi la persona amata e pronuncia la famosa frase: «**Mi vuoi sposare?**». È una scena che conosciamo bene. A volte è preparata nei minimi dettagli, altre volte è semplice e spontanea. Eppure, ogni volta, riesce a emozionare. Da questa immagine così diffusa e quasi “spettacolare” vorrei trarre uno stimolo per una riflessione più profonda. Perché quel gesto non è solo romanticismo. È un linguaggio ricco di significato. **È una piccola parabola sull'amore e sul matrimonio.**

**L'umiltà come fondamento dell'amore**  
**Inginocchiarsi è un gesto di abbassamento volontario.** Chi si inginocchia sceglie di non imporsi, di non stare sopra, ma di mettersi in una posizione di umiltà. L'amore vero non nasce dall'orgoglio, né dal desiderio di possedere. Nasce dall'umiltà. **Chi ama davvero riconosce che l'altro non è un diritto, ma un dono.** Nel matrimonio questa verità diventerà fondamentale. Ci saranno momenti in cui sarà necessario fare un passo indietro, chiedere scusa, ricominciare. **Senza umiltà non c'è relazione che possa durare nel tempo.**

## La libertà dell'altro

La proposta è una domanda, non un'imposizione. «**Mi vuoi sposare?**» significa: **sei libero di rispondere.** L'amore autentico rispetta la libertà dell'altro. Non costringe, non manipola, non trattiene con la paura. Solo un “sì” libero può diventare promessa vera. E questa libertà non finisce con il giorno delle nozze. **Ogni giorno nel matrimonio si rinnova un “sì” libero.** Si resta



insieme perché si sceglie di restare, non per obbligo ma per fedeltà.

## La fragilità e il coraggio

Mettersi in ginocchio significa esporsi. È un gesto carico di fragilità. La risposta non è scontata. Si può essere accolti o rifiutati. Amare è rischiare. È accettare la possibilità di essere feriti pur di non rinunciare alla bellezza dell'incontro. Senza questo coraggio, l'amore resta superficiale. **Nel matrimonio la fiducia reciproca nasce proprio dalla verità e dalla trasparenza.** Quando ci si mostra per ciò che si è, senza maschere, l'amore si rafforza.

## Il dono di sé

Quel gesto esprime consegna e affidamento. È come dire: mi dono a te. **Il matrimonio è promessa di dono totale, non parziale. Non è offrire una parte della propria vita, ma consegnarsi interamente, con limiti e potenzialità.** E questo dono si rinnova nella quotidianità: nella cura, nell'ascolto, nella pazienza. L'amore non vive solo nei grandi momenti, ma nei piccoli gesti ripetuti ogni giorno.

## Il servizio reciproco

**Chi si inginocchia sceglie di servire. È un gesto che parla di disponibilità, non di dominio.** L'amore coniugale è servizio re-

ciproco. È mettere l'altro al centro, specialmente nelle difficoltà. È scegliere di sostenere quando l'altro è fragile. **Nelle prove della vita, sarà necessario ricordare quel primo inginocchiarsi. Perché lì c'era già scritto lo stile dell'amore: non competizione, ma dono.**

### La concretezza della vita

Le ginocchia toccano la terra. L'amore non è sospeso nel cielo delle emozioni: è radicato nella realtà. Il matrimonio è fatto di quotidianità, sacrifici e fedeltà. Il romanticismo iniziale deve trasformarsi in scelta stabile. **Toccare la terra significa accettare che l'amore è concreto, fatto di impegni e responsabilità.**

### Una profezia per il futuro

Quel gesto iniziale anticipa lo stile della vita matrimoniale. **Sarà necessario inginoc-**



**chiarsi ancora: nel perdono, nel dialogo, nella preghiera per chi è cristiano.** Un amore che sa piegarsi è un amore che dura. Forse è per questo che quelle immagini televisive continuano a emozionarci. Perché, al di là dello spettacolo, raccontano una verità profonda: **l'amore non si impone, si offre. E quando sa inginocchiarsi, diventa capace di attraversare il tempo.**

Auguri a tutte le coppie di sposi

*don Mimmo Basile*



*Foto: M. Riccio*

Domenica 8 febbraio 2026, nella sala parrocchiale di Cham, si è svolto il **Carnevale delle famiglie**: un pomeriggio di colori, giochi e condivisione, nello spirito dello stare insieme, che ha rafforzato i legami

tra grandi e piccoli. Un momento che ha riempito i cuori di allegria e amicizia. Grazie a tutti/e per la partecipazione e per aver reso questa giornata speciale!

# Imparare a riconoscere ciò che Dio sta già operando nelle comunità e nelle persone

In occasione dell'Assemblea presbiterale dell'arcidiocesi di Madrid (9–10 febbraio 2026), Papa Leone XIV ha inviato una lettera ai sacerdoti dal tono paterno, fraterno e profondamente realistico. Non un semplice messaggio di circostanza, ma una vera meditazione sul sacerdozio nel tempo presente, segnata da incoraggiamento, lucidità e speranza.

Il Santo Padre apre il suo testo con parole di gratitudine per la disponibilità dei presbiteri a riunirsi come corpo sacerdotale. Non si tratta soltanto di affrontare questioni organizzative o pastorali, ma di sostenersi reciprocamente nella missione e nella vita. Il Papa riconosce con sincerità la fatica del ministero esercitato spesso in silenzio, in contesti complessi e talvolta segnati da solitudine. È proprio a partire da questa consapevolezza che desidera far giungere ai sacerdoti un gesto concreto di vicinanza e di incoraggiamento. Il tempo che la Chiesa sta attraversando richiede, secondo Leone XIV, una lettura profonda e serena della realtà. Non basta gestire le urgenze o rincorrere le emergenze pastorali: è necessario educare lo sguardo al discernimento, imparando a riconoscere ciò che Dio sta già operando nelle comunità e nelle persone. Anche quando sembra nascosto o fragile, lo Spirito Santo continua ad agire nella storia.

Il Papa descrive con chiarezza il contesto culturale attuale: una società segnata da processi avanzati di secolarizzazione, dal-



la perdita di riferimenti comuni e da una crescente polarizzazione. Per lungo tempo la trasmissione della fede ha potuto contare su un terreno culturale almeno in parte condiviso; oggi questo sostrato è fortemente indebolito. Le parole della fede non sono più immediata-

mente comprensibili e il Vangelo non può più essere dato per scontato. In molti ambienti la religione rischia di essere relegata all'irrelevante o interpretata secondo categorie parziali. Tuttavia, la lettura del Papa non è pessimistica. Accanto alle difficoltà, egli individua segni di speranza. In particolare, osserva che nel cuore di molte persone — soprattutto dei giovani — nasce una nuova inquietudine. Il benessere materiale non ha portato la felicità promessa; una libertà svincolata dalla verità non ha generato pienezza; il progresso tecnico non ha colmato il desiderio profondo del cuore umano. Da qui emerge una ricerca più autentica, spesso silenziosa ma reale, che può aprire nuovamente all'incontro con Cristo. Per questo il Papa afferma con decisione: non è tempo di ripiegamento né di rassegnazione. Il sacerdote è chiamato a una presenza fedele e disponibile, consapevole che l'iniziativa è sempre di Dio, il quale precede ogni sforzo umano con la sua grazia. La missione nasce dalla fiducia che il Signore continua a operare nel cuore delle persone.

Leone XIV delinea quindi il profilo del sacerdote di cui la Chiesa ha bisogno oggi. Non uomini definiti dal moltiplicarsi delle

attività o dalla pressione dei risultati, ma sacerdoti configurati a Cristo. **Il rischio, molto concreto, è quello di fare molte cose per Dio senza custodire il tempo dello stare con Dio. L'efficienza pastorale, da sola, non genera fecondità spirituale. Il ministero trova la sua unità solo in una relazione viva con il Signore, nutrita dall'Eucaristia, dalla preghiera e da una carità pastorale autentica.**

Il Papa insiste sul ritorno al nucleo essenziale del sacerdozio: essere alter Christus. Non si tratta di inventare modelli nuovi, ma di riscoprire la verità più profonda della vocazione ricevuta. Solo l'intimità con Dio unifica la vita del sacerdote e gli permette di servire la Chiesa con libertà interiore e dedizione sincera.

Per rendere più concreta la sua riflessione, Leone XIV utilizza una suggestiva immagine: quella della cattedrale. Come l'edificio sacro è costruito per condurre all'incontro con Dio, così il sacerdozio esiste per accompagnare le persone verso il Mistero.

Il Papa richiama poi la centralità dei sacramenti: nel Battesimo nasce il popolo di Dio, nella Riconciliazione esso è continua-

mente rigenerato. Qui si trova la vera forza del ministero sacerdotale. I sacerdoti sono canali della grazia, non la fonte: per questo hanno essi stessi bisogno di tornare sempre alla misericordia di Dio, anche attraverso la confessione personale.

Al centro della cattedrale vi sono l'altare e il tabernacolo. Qui il Papa indica il cuore del sacerdozio. **Il sacerdote è uomo dell'Eucaristia, adoratore e guida alla preghiera.** Dall'altare nasce ogni autentico servizio pastorale; senza una profonda vita eucaristica, il ministero rischia di svuotarsi. La lettera si conclude con un invito semplice e radicale, ripreso da san Giovanni d'Avila: **«Siate tutti suoi».** È un appello alla santità, non come ideale astratto, ma come forma concreta del ministero sacerdotale. Essere uomini di Dio per il popolo di Dio, radicati nella preghiera, nella fraternità e nella fedeltà quotidiana: questa è la via indicata dal Papa.

Un messaggio che non riguarda solo i sacerdoti di Madrid, ma che risuona come parola di orientamento e di speranza per tutto il presbiterio della Chiesa di oggi.

*Recensione curata da don Mimmo Basile*



## PROGRAMMA LITURGICO APRILE 2026

### **2 Giovedì GIOVEDÌ SANTO – MESSA IN CENA DOMINI**

19:30 Messa Zug, St. Oswald + adorazione (possibilità confessioni)

### **3 Venerdì – VENERDÌ SANTO**

15:00 Zug, St. Oswald, Celebrazione della Passione, (possibilità confessioni)  
20:00 Via Crucis Baar, St. Martin

### **4 Sabato VIGILIA DI PASQUA**

10:00 “7 dolori di Maria”, cappella St. Anna con comunità Svizzera  
18:00 Veglia Pasquale, Baar, St. Martin

### **5 Domenica PASQUA**

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias  
17:00 Messa Cham, St. Jakob

### **11 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin  
18:30 Messa Rotkreuz, Pfarrkirche insieme alla comunità Svizzera

### **12 Domenica – DOMENICA IN ALBIS e DELLA DIVINA MISERICORDIA**

10:30 UNICA S. Messa, Zug, St. Michael

### **18 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin

### **19 Domenica – III DOMENICA DI PASQUA**

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias  
17:00 Messa Cham, St. Jakob

### **25 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin

### **26 Domenica – IV DOMENICA DI PASQUA**

10:00 UNICA S. Messa Zug, Gut Hirt (patrocino) insieme alla comunità Svizzera e Missioni di altre lingue – segue aperitivo

## PROGRAMMA LITURGICO MAGGIO 2026

### **2 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin  
18:30 Messa Rotkreuz, Pfarrkirche con processione statuina della Madonna

### **3 Domenica – V DOMENICA DI PASQUA**

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

### **9 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin (consegna di un presente a tutte le mamme a Messa)

### **10 Domenica – VI DOMENICA DI PASQUA FESTA DELLA MAMMA**

(consegna di un presente a tutte le mamme presenti a Messa)

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias  
17:00 Messa Cham, St. Jakob

### **14 Giovedì ASCENSIONE**

Pellegrinaggio del Canton Zugo ad Einsiedeln (a piedi, insieme alla comunità Svizzera)  
10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

### **16 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin

### **17 Domenica – VII DOMENICA DI PASQUA**

10:15 Unica S. Messa Steinhausen, St. Matthias

### **23 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin

### **24 Domenica – PENTECOSTE**

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias insieme comunità svizzera  
17:00 Messa Cham, St. Jakob

### **30 Sabato**

16:00 Messa Baar, St. Martin

### **31 Domenica – DOMENICA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ**

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias  
17:00 Messa Cham, St. Jakob

## PROGRAMMA LITURGICO GIUGNO 2026

### 4 Giovedì CORPUS DOMINI

10:15 Messa Baar, St. Martin, insieme alla comunità Svizzera e alle altre Missioni (Celebrazione bel tempo sotto la Martinszelt)

### 6 Sabato

16:00 Messa Baar, St. Martin  
18:30 Messa Rotkreuz, Pfarrkirche (ultima Messa)

### 7 Domenica

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias  
17:00 Messa Cham, St. Jakob

### 13 Sabato

16:00 Messa Baar, St. Martin

### 14 Domenica

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

### 20 Sabato

16:00 Messa Baar, St. Martin

### 21 Domenica

10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias  
17:00 Messa Cham, St. Jakob (ultima Messa)  
Anniversari matrimonio e ricordo

### 27 Sabato

16:00 NON CI SARÀ LA SANTA MESSA  
A BAAR, St. Martin

### 28 DOMENICA

10:15 UNICA SANTA MESSA  
STEINHAUSEN St. Matthias  
SALUTO ALLE NOSTRE SUORE  
Seguirà un'Agape fraterna



- sei italiano o hai origini italiane?
- sei nato nell'**anno 2004 / 2005 o 2006?**



Se rientri in questa categoria di persone, la Colonia Italiana di Zug oltre a inoltrarti i nostri più cari auguri e congratularti per aver raggiunto questa tappa importante della tua vita – il tuo ventesimo compleanno – è lieta d'invitarti al seguente evento per conoscerti di persona e darti il benvenuto nella nostra associazione:

## “cena dei 20enni”

che avrà luogo venerdì **22 maggio 2026**  
alle ore **19.00** presso la nostra sede

Annuncia la tua partecipazione entro il **4 maggio 2026**

tramite mail [info@colonia.ch](mailto:info@colonia.ch) oppure  
via WhatsApp/SMS al numero 078 / 676 04 61

## Storie ed emozioni

Secondo gli psicologi, tutti gli esseri umani possiedono, in modo simile, cinque emozioni di base: felicità, tristezza, rabbia, paura e sorpresa. In questa serie di interviste ripercorriamo, insieme agli immigrati e alle immigrate italiane a Zugo, la loro storia e gli episodi più importanti in cui hanno provato queste emozioni.

# Il coraggio di Filomena, una madre single ante litteram

“Il dito? L’ho perso lavorando in fabbrica, poco dopo essere arrivata in Svizzera”, e poi aggiunge: “Se è per questo ho perso anche un seno: tumore”.

Ormai siamo alla fine della lunga intervista, ma si era dimenticata di dirlo. Nel tempo a disposizione c’era troppo da raccontare di una vita così densa di eventi ed emozioni.

Filomena vive nella casa di riposo di M. da quando, tre anni fa, ha perso l’uso delle gambe per una vicenda che in Italia probabilmente avrebbe fatto parlare di “malasanità”. Poteva andarle ancora peggio: “All’ospedale i medici mi davano già per spacciata, ci avevano rinunciato. Ma io ho deciso di vivere ancora”. Così eccola che mi accoglie con un sorriso e mi racconta di sé con naturalezza e garbo.

È nata nel 1936 nel paesino di Ailano, fra Caserta e Isernia. Lì, a quei tempi, il futuro erano in pochi a poterselo scegliere, sicuramente non chi, come Filomena, veniva da una famiglia contadina. Lei però di una cosa è sicura: il lavoro nei campi non lo vuole fare. Così, quando il parroco chiede chi voglia andare in Svizzera a lavorare, lei risponde subito di sì. Il padre le dà, a malincuore, la sua benedizione; la madre, invece, si oppone ostinatamente: **“Tu butterai tante di quelle lacrime che arriveranno fino a qui!”**. Una frase che l’accompagnerà per sempre. Ma Filomena ha deciso: un giorno del 1962 sale su un autobus insieme a tante altre ragazze della zona e parte.



### Le chiedo cosa si aspettasse:

“Quando sono partita mica ce l’avevo un progetto di vita. Io non ero mai uscita di casa, avevo la quinta elementare, il paese era piccolo: come facevo a immaginarmelo? Però sapevo che in Svizzera avrei avuto un lavoro e un guadagno. Sognavo di potermi comprare un altro vestito e delle scarpe nuove. Questo per me era già cambiare vita”.

Dopo un viaggio che le sembra interminabile, arriva a Zugo con la neve alta, un impermeabile di plastica e un unico paio di scarpe estive. Giusto il tempo di sistemarsi nel convitto Inducta, e le ragazze vengono portate in fabbrica: è iniziata la sua nuova vita di lavoratrice immigrata.

Sono anni durissimi, in cui la profezia di sua madre sembra avverarsi. Ma, per non darle ragione, decide di farsi coraggio e resistere almeno un anno, poi un altro. Dopo tre anni, grazie a un po’ di risparmi che è riuscita a mettere da parte, può lasciare il convitto e affittare un piccolo appartamento a Baar insieme a un’amica.

Seguono il licenziamento, insieme a tante altre compagne quando l’azienda va in crisi, il lavoro come lavapiatti in un ristorante e altri impieghi – che in Svizzera non mancano se ci si dà da fare. Conosce un uomo di origine turca, più giovane di lei, e se ne innamora. Nel 1975 hanno un figlio senza essere sposati. Oggi è la norma, ma a quei tempi per la sua famiglia è un’onta.

Lui, nonostante le promesse, non si decide mai a sposarla finché, quando il bambino ha cinque anni, parte per un breve viaggio in Turchia e torna con una moglie di lì. Il mondo le crolla addosso. Per Filomena inizia un altro periodo difficilissimo, ma scopre la solidarietà e la generosità dei suoi vicini svizzeri. La svolta arriva con un impiego presso le suore di



Menzingen. “Non accetteranno mai che io abbia un figlio fuori dal matrimonio”, teme. Invece, non solo lo accettano, ma lo accolgono con amore. Il bambino sta con le suore dopo la scuola mentre la mamma lavora. Loro lo aiutano a fare i compiti e lo coinvolgono nelle faccende e nella vita della comunità, un po’ come una famiglia. Quel ragazzo oggi è un uomo di cinquant’anni, ha tre figlie e una buona vita. Filomena ne è, giustamente, orgogliosa. In queste poche righe non è possibile riassumere un percorso che meriterebbe un film: la figura del padre sempre presente, l’ombra della madre sempre incombente – che continua fino alla fine a giudicarla e rifiuta il nipote, spezzandole il cuore – la sorella così diversa da lei ma tanto premurosa, il legame con la terra d’origine mai spezzato nonostante tutto, i cugini che diventano amici fraterni malgrado la lontananza.

### Fino ad oggi:

“Qui tutti gli assistenti mi vogliono bene, mi abbracciano. Sto bene qui...”

Prima ancora che glielo chieda, è lei a fare un bilancio: **“È stata una vita difficile, ma non ho rimpianti.** Potrei dire che non avrei dovuto fidarmi di quell’uomo, ma se la conseguenza è stata la nascita di mio figlio, come posso chiamarlo errore?”.

### Le cinque emozioni di Filomena

**Felicità:** “La nascita di mio figlio. Ma non solo quel giorno: tutta la vita passata insieme e vederlo crescere. È una gioia che continua anche oggi: mi videochia-

ma tutti i giorni e mi viene a trovare appena può”.

**Tristezza:** “Il periodo più triste sono stati i primi anni in Svizzera. Ero persa e spesso pensavo che sarebbe stato meglio tornare, ma ero combattuta. Ho pianto molto. Abbiamo tutte pianto molto”.

**Paura:** “La prima volta che sono tornata al paese con mio figlio. Avevo paura del giudizio delle persone: sapevo cosa si diceva, immaginavo le chiacchiere. Temevo di venire rifiutata”.

**Rabbia:** “Io sono sempre stata un po’ riservata e le mie scelte mi sono sempre costate fatica. Mi faceva rabbia vedere altre ragazze più spigliate, o più avvantaggiate di me, che riuscivano ad avere o a fare cose che a me venivano più difficili. Non ce l’avevo con loro, forse ce l’avevo più con me stessa”.

**Sorpresa:** “Quando ho partorito, mia madre è arrivata inaspettatamente in ospedale. Avrei voluto sprofondare. Prima ero così felice! Ma quando è entrata nella stanza con lo sguardo giudicante, senza dire una parola, la vergogna di cui mi ero dimenticata mi è ripiombata addosso tutta insieme. Mio padre invece era tutto contento e rideva. Diceva che mio figlio era bellissimo. Aveva ragione!”.

Mentre ci salutiamo, Filomena mi stringe la mano e mi fa una raccomandazione:

**“Scriva così: che ho avuto una bella vita. E che sono fiera”.**

*Intervista realizzata da Gianluca Gullotta*

# Süditalien ohne Alter: Studierende und Grosseltern auf dem Weg

Quelle: *Avvenire* – 18. Februar 2026; *Svimez-Bericht*; *Save the Children*

Die Entvölkerung des italienischen Mezzogiorno betrifft längst nicht mehr nur die jungen Menschen. Heute erfasst die Abwanderung aus dem Süden ganze Generationen: Studierende, Berufstätige und sogar ältere Menschen. Die von Svimez angeführten Daten zeichnen das Bild eines Landes, das an Humankapital verliert: Zwischen 2002 und 2024 sind 154.000 Hochschulabsolventinnen und -absolventen aus Italien ausgewandert. Innerhalb dieses Gesamtbildes zahlt Süditalien einen besonders hohen Preis. Zwischen 2002 und 2024 haben mehr als 63.000 Akademikerinnen und Akademiker unter 35 Jahren aus dem Süden das Land verlassen; unter Berücksichtigung der Rückkehrenden ergibt sich für den Süden ein Nettoverlust von rund 45.000 qualifizierten jungen Menschen. Und der Trend hält an: Allein im Jahr 2024 sind 21.000 Hochschulabsolventinnen und -absolventen unter 35 Jahren ausgewandert.

Das Phänomen beschränkt sich nicht auf die Jüngeren. Immer mehr ältere Menschen verlassen den Süden, um zu ihren Kindern und Enkeln zu ziehen, die in Mittel- und Norditalien oder im Ausland – insbesondere in der Schweiz – leben. In etwas mehr als zwanzig Jahren hat sich die Zahl der älteren Menschen, die ihren Wohnsitz aus familiären



Gründen verlegen, verdoppelt – ein Zeichen für einen Exodus, der inzwischen das gesamte soziale Gefüge durchzieht. Die Gründe sind bekannt: Lohnunterschiede, geringere Beschäftigungsmöglichkeiten und weniger effiziente Dienstleistungen. Es überrascht daher nicht, dass viele sich zur Ausreise entschließen, oft ohne Rückkehr. Die Gefahr besteht darin, dass ein immer stärker „altersloser“ Süden zurückbleibt, dem sowohl die jungen Kräfte als auch die älteren Menschen fehlen, die Erinnerung und Traditionen bewahren – eine demografische und kulturelle Entleerung, die nicht nur die Wirtschaftspolitik, sondern auch das gesellschaftliche Gewissen des Landes herausfordert.



# SALUTO E RINGRAZIAMENTO DELLE NOSTRE SUORE

Accogliamo il rientro in Italia  
delle nostre care suore con un  
gesto di riconoscenza.

**DOMENICA 28 GIUGNO 2026**

**Programma:**

ore 10.15 s. Messa Steinhausen St. Matthias  
segue un momento conviviale/pranzo  
frugale presso la sala parrocchiale  
Chilematt.

Annunciarsi entro il 23 giugno 2026  
presso il segretariato  
+41 41 767 71 40



# Fede, silenzio e dialogo

*Intervista a Bernard Lenfers Grünenfelder, responsabile della parrocchia di St. Johannes a Zugo, che ci racconta il suo percorso di vita e di fede: dalle sue radici fino alla guida di una comunità cattolica svizzera. Tra spiritualità, apertura culturale e ricerca del silenzio, la sua storia è segnata da un profondo impegno pastorale e dal desiderio di costruire ponti tra lingue, comunità e religioni.*

## Ci racconti le sue origini e la formazione

Sono tedesco, si sente dall'accento – sorride –. Sono nato a Düsseldorf, in Germania, e cresciuto nella provincia di Münster, a Vreden, vicino al confine olandese. Ho studiato biblioteconomia a Bonn e poi teologia a Münster e Lucerna, spinto dalla mia esperienza di fede. Provengo infatti da una famiglia molto religiosa e andavo sempre con i miei genitori in chiesa. Ricordo la chiesa di Vreden, a quei tempi, sempre gremita di gente. C'erano migliaia di persone e tanta energia, alquanto difficile da immaginare oggi.

I miei genitori erano soliti organizzare le ferie in luoghi di ritiro dove ci s'incontrava con altre famiglie e con sacerdoti provenienti da tutta la Germania. Ricordo che si discuteva insieme, si celebravano Messe, tutto ispirato dal pensiero di Romano Guardini, grande teologo e filosofo italo-tedesco, che promuoveva l'idea di una Chiesa aperta.

Da giovane collaboravo in parrocchia: suonavo in una banda e organizzavo attività per i giovani. Tutto questo, insieme al desiderio di approfondire la mia ricerca su Dio, mi ha portato naturalmente alla teologia. Durante gli studi ho conosciuto mia moglie, anche lei teologa, e così ho scelto di continuare il percorso di fede pur essendo sposato.

## Come è arrivato in Svizzera?

Quando avevo trent'anni, spinto dal desiderio di nuove opportunità e di un'esperienza di vita diversa, decisi di trasferirmi in Svizzera, il luogo d'origine di mia moglie. Da allora ho ricoperto diversi incarichi pastorali: per dieci anni a Lucerna, 5 anni presso la parrocchia di St. Paul e 10 anni a Greppen. Da circa quattordici anni sono qui a Zugo, nella parrocchia di St. Johannes, come responsabile pastorale.

Amo la Svizzera anche per la montagna, come la amano i miei genitori e mia moglie. I miei nonni erano alpinisti. La montagna, del resto, aiuta la spiritualità. Vorrei citare una piccola analogia: un concetto religioso deve essere semplice e ripetibile per poter essere facilmente assimilato. Scalare una montagna ha una certa similitudine: passo dopo passo, con pazienza, si può arrivare alla vetta. La Messa ha anche questo compito: una continua trasformazione che ci aiuta ad arrivare a Dio. Nel mio libro, 'Im Herz der Liebe – Wandlungsweg Messe' (Nel cuore dell'amore - Messa del percorso di trasformazione), cerco di spiegare i vari momenti di questa trasformazione, osservando ogni passo della celebrazione.

## A tal proposito, ci può parlare del suo lavoro come pastore della Chiesa di St. Johannes?

Faccio praticamente quasi tutto ciò che un sacerdote fa, senza però essere ordinato. In tedesco si chiama Gemeindeführer, responsabile di comunità. Celebro la Liturgia della Parola, i battesimi, i funerali. Gestisco le varie attività della comunità, come si può vedere anche nel fumetto realizzato da un famoso artista svizzero, insieme a circa 200 collaboratori.

Ci sono tanti gruppi di lavoro e attività: teatro per anziani, meditazione al mattino, cura del giardino, pranzi comunitari, il coro e molto altro. Mi occupo anche di molte associazioni collegate alla parrocchia, come quelle dei giovani e delle donne.

Ogni anno, a luglio, io e don Mimmo celebriamo una funzione bilingue, metà in ita-



liano e metà in tedesco. Alterniamo canti e letture, creando ponti tra le culture. È bello vedere come la lingua unisca nella fede: la Parola di Dio si incarna in ogni idioma.

### **Mi ha incuriosito il suo studio di altre culture religiose: ce ne può parlare?**

Attraverso il contatto con il buddismo ho riscoperto il valore del silenzio nella tradizione cristiana, che abbiamo un po' perduto dai tempi di Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Meister Eckhart e dei mistici medievali. L'idea è di lasciare il proprio ego per essere pronti ad accogliere Dio.

Come riportato da alcuni studiosi e convinti cristiani, con cui ho lavorato, tra cui Katharina Werk a Basilea, sebbene i mistici della tradizione cristiana parlassero dell'obiettivo del silenzio e della meditazione, non ne chiarirono mai completamente le modalità. Ho trovato invece nelle pratiche della tradizione buddista un approccio molto interessante da questo punto di vista.

### **Come si esprime concretamente questa spiritualità nell'attività pastorale?**

Una premessa: il silenzio e la meditazione nella pratica della nostra religione ci permettono di andare più a fondo nella ricerca di Dio. Come analogia, le parole sono la superficie, ma con il silenzio si riesce ad arrivare fin sotto le radici.

Per esempio, durante il Kyrie eleison chiedo ai fedeli di fare tre respiri in silenzio. Un altro esempio è il funerale: nel primo respiro chiedo di ricordare la persona così com'era; nel secondo chiedo perdono per ciò che potrebbe essere stato difficile; nel terzo chiedo di dire addio con l'anima e il cuore.

Propongo anche momenti di contemplazione davanti a un'immagine religiosa, sia con i bambini sia con gli adulti. Aiuta nella preghiera e nella riflessione su se stessi. Ogni venerdì, in particolare dalle 6 alle 7 del mattino, pratico meditazione e preghiera in chiesa. Lo faccio da 25 anni: all'inizio ero solo, ora quasi sempre c'è qualcuno con me. Siete comunque tutti benvenuti.

In conclusione, il silenzio è un gesto semplice ma profondamente trasformativo: ci aiuta a fermarci, a elaborare pensieri ed

emozioni, a lasciarci andare e a sentire la presenza di Dio.

### **Che ruolo hanno le attività comunitarie nella sua parrocchia?**

Abbiamo oltre 200 volontari e 30 ministranti e organizziamo più di 30 eventi all'anno: serate, presentazioni su temi sociali come la sessualità e varie attività, ad esempio yoga o il mercatino dei bambini. A Natale organizziamo una festa di quartiere con musica, giochi e Messa all'aperto. Invitiamo persone di tutte le religioni – cattolici, musulmani, hindu, ortodossi – a una celebrazione comune seguita da un brunch. Cantiamo insieme in sei lingue. È bello condividere la preghiera al di là della lingua: il significato è lo stesso. Anche d'estate, nell'ultima settimana di agosto, organizziamo una festa di quartiere con un approccio simile.

### **Qual è la sua visione per il futuro delle comunità religiose?**

Credo nella collaborazione. Dobbiamo mantenere la nostra identità – italiana, tedesca, svizzera – ma lavorare insieme. Solo così costruiremo una vera casa spirituale comune. La diversità è una ricchezza da celebrare, non una barriera. Anche se la comunità della chiesa di St. Johannes conta circa 500 fedeli, vedo che altrettante persone di altre provenienze e religioni partecipano alle nostre attività. Questa apertura e collaborazione stanno facendo la differenza e rappresentano una grande speranza per il futuro.

### **Intervista di Fabio Campanile**





# Programma Liturgico

della  
Settimana  
Santa  
2026



**Sabato delle Palme - 28 marzo 2026**

ore 16.00 S. Messa Baar, St. Martin con benedizione ramoscelli d'ulivo



**Domenica delle Palme e della Passione - 29 marzo 2026**

con la benedizione dei ramoscelli d'ulivo

ore 9.30 S. Messa Zug, St. Oswald

ore 11.30 S. Messa Steinhausen, St. Matthias



**Martedì Santo - 31 marzo 2026**

ore 17.30 Recita S. Rosario e ore 18 S. Messa Zug, St. Johannes

(con possibilità di confessioni individuali prima e dopo la S. Messa)



**Giovedì Santo - Messa in Cena domini - 2 aprile 2026**

ore 19.30 S. Messa Zug, St. Oswald con adorazione eucaristica

(con possibilità di confessioni individuali prima e dopo la S. Messa)



**Venerdì Santo - 3 aprile 2026**

ore 15.00 Celebrazione della Passione, Zug, St. Oswald,

(con possibilità di confessioni individuali prima e dopo)

ore 20.00 Via Crucis, Baar, St. Martin



**Sabato Santo - Vigilia di Pasqua - 4 aprile 2026**

ore 10.00 "7 Dolori di Maria", Baar, cappella St. Anna in ital./tedesco

ore 18.00 Veglia Pasquale, Baar, St. Martin

(con distribuzione acqua benedetta)



**Domenica di Pasqua - 5 aprile 2026**

con distribuzione acqua benedetta

ore 10.15 S. Messa, Steinhausen, St. Matthias

ore 17.00 S. Messa Cham, St. Jakob

Katholische  
Kirche  
Zug

Missione Cattolica  
di Lingua Italiana  
nei Cantoni Zugo

**P.P**

CH-6340 Baar

Post CH AG



**Alpha Spitex**

**Alpha Spitex GmbH,**  
Trockenloostrasse 37  
8105 Regensdorf  
info@alphaspitex.ch  
Tel.: 043 811 47 04  
Fax: 043 811 47 06  
24h-Pikett-Nummer:  
076 530 20 1



**Zurigo  
Aargau  
Zugo**

Alpha Spitex il **servizio a domicilio** per persone bisognose di cure e **assistenza 24 su 24**. Con personale **infermieristico qualificato** e professionale di lingua italiana. È un'organizzazione privata con copertura della vostra cassa malati. Siamo operativi nel Cantone di Zurigo, Aargau e Zug.

**043 811 47 04**



**Katholische Kirche Zug** **Missione Cattolica di Lingua Italiana nel Canton Zugo**

Landhausstrasse 15, CH - 6340 Baar (ZG)

T: +41 41 767 71 40

www.missione-italiana-zug.ch - missione@zgkath.ch



## A servizio della Comunità di Missione

**Missionario:** don Mimmo Basile, mimmo.basile@zgkath.ch  
Tel. diretto: +41 41 767 71 41

**Collaboratori:** Silvana Pisaturo, silvana.pisaturo@zgkath.ch  
Nicola Zucchetto, nicola.zucchetto@zgkath.ch

**Suore Apostole del Sacro Cuore:**  
Suor Maria Rosa, Suor Cecilia, Suor Silvia, +41 41 711 40 75

**Sacerdote in Pensione:** don Carlo Canton

**Presidente del Consiglio Pastorale:** Laura Tedesco

Associazione delle Amministrazioni Parrocchiali del Canton di Zugo (VKKZ)

Amministratrice: Signora Melanie Hürlimann

Diocesi di Basilea - Vicariato per la regione St. Viktor

Vicario: Hanspeter Wasmer

Fonte immagini: freepik.com, altre foto messe a disposizione alla Missione

